

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 726

Curia Generalizia - Roma

di Venezia. Alunno del Seminario Ducale, vi professò il giorno 24-1-1679, dopo aver compiuto il noviziato a S. Marco. Nel 1680 maestro nel seminario di Trento.

Lo troviamo maestro di retorica nel seminario Patriarcale di Venezia nell'anno scolastico 1681-82. Incominciò la sue lezioni con una prolusione: " hoc sibi argumentum ingeniosissimū elegit: quantum decoris ac maiestatis in venetorum rempublicam eloquentia contulerit, quantunque vicissim laudis, atque amplitudinis a Veneta republica eloquentia receperit. Summus rhetor ingenti eruditorum plausu exceptus est, ut qui veneta in eloquentia commendanda veneta, hoc est summa eloquentia usus fuerit ".

Pochi giorni dopo si celebrarono i funerali del P. Paolo Gregorio Ferrari: " Tanto in dolore (dicono gli Atti del Patriarcale) hoc unum fuit solamen, quod P.D. Sebastianus Magri, qui heri eloquentiae, hodie summi viri egregius extitit in comitibus; nam in templo Divae Mariae Salutis, praesente cadavere epicaedium habuit... ut ipso loquente, defunctus Pa-

ter vivere adhuc videretur ".

Nel nov. 1681 passò nella casa di S. Maria della Salute per esercitarvi l'ufficio di predicatore.

Frutto della sua arte oratoria è il quaresimale pubblicato nel 1696, uno dei tanti quaresimali dimenticati oramai nelle biblioteche).

Eppure il suo Quaresimale non è dei più spregevoli dell'epoca. Se non altro c'è la buona intenzione di giovare al prossimo. " Sappiate dunque, egli scrive, che io non intendo di riportare applausi, e farmi nome di valente predicatore... Io vi replico, che il vero unico fine della mia stampa è il profitto delle vostre anime; e che con questo fine, con cui ho io stampate, desidero che da voi siano lette le mie prediche ". Il Santini (Emilio Santini: " L'eloquenza italiana dal Concilio Tridentino ai nostri giorni: gli oratori sacri; Sandron 1923, pag. 87) riconosce al Magri alto merito. Il suo stile è meno affettato di quello che ci si potesse attendere da un oratore di quell'età; anzi è piano, sia

pur condotta secondo le tecniche dell'oratoria.

Si dedicò all'insegnamento privato alla gioventù. Qui si ha un fatto particolare che riguarda la storia delle nostre istituzioni, usi e costumi. Il Cap. Gen. del 1699 emanò il seguente decreto: " Si decreta, anche con formale precetto

di s. obbedienza, che in appresso resti rigorosamente proibito a ciascheduno dei nostri l'insegnare privatamente lettere umane scolastiche a giovanetti studenti ". Il decreto causò malumori in Venezia, tanto che nel Definitorio del 1700, essendone proposta la conferma, il Procur. gen., unico presente della Provincia veneta, supplicò gli altri Padri di rimetterne la trattazione al prossimo Cap. Gen. E non se ne fece più niente. Indice di quel malumore è la seguente supplica di P. Magri, che trascrivo per evidenziare come si può essere facilmente elusivi degli ordini stabilendo sottili distinzioni, soprattutto quando si tratta di leggi mal formulate; nel medesimo tempo si potrà rilevare lo spirito religioso di sottomissione di P. Magri.

(ASPSG.: M-d-312) Rev.mo P. Gen. Molto Rev. Padri del Ven. Definitorio: Dal ven. Def. del 1699 uscì un decreto che proibisce le 'scuole private di lettere humane e scolastiche a giovanetti studenti'. Io solito a trattenerne nell'Etica e nella Politica que' cavalieri, i quali compito il corso

ordinario degli studi nelle Pubbliche Scuole, cercano poi in privato questa più scelte lezioni, non ho potuto credere di esser incluso nel decreto; non sapendomi persuadere, che in uomini di sapere, e di senno cader potesse di sì sublimi facoltà un così vile concetto, che le mettessero a fascio con le più basse pedanterie. Elleno, singolarmente in odiosis, non vengono sotto nome di lettere umane, e scolastiche. Chi le apprende non può né essere, né credersi giovanetto studente; non si insegnano nelle pubbliche scuole in ordine alle quali è fatto il decreto, perché non restino sceme, come pur troppo lo sono; onde l'includermi nel decreto non servirebbe che a privare i nobili del profitto, la Congregazione dell'onore, e me di questo virtuoso divertimento. Dico divertiment

to, perché i miei studi sono poi per la stampa, per cui somministrandomi la cortesia generosa degli uditori il bisognevole, uno studio é mantenuto dall'altro. Questa é una seri-

di ragioni evidenti, per cui evidente potrei pur anche credere la eccezione. Sono tuttavia così geloso della più puntuale ubbidienza, che sino allora ho stabilito di domandarla al susseguente Deffinitorio, e non essendo allora stato in tempo, perché si fece fiori di tempo, la domando al presente, aggiungendo, che per maggior cauzione si potrebbe anche essiggere la fede giurata d'gli studi compiti. Su che non ho però io mancato la diligenza con quattrò degnissimi Cavalieri in appa, a quali leggo di presente Politica; e degli altri in veste non parlo. Ma dico bene, che se talvolta succede che i Cavalieri compiscano gli studi scolastici

qualche anno prima di metter veste, e in questo caso si volessero obbligare a non proseguire il corso, e restarsene oziosi sino alla Veste, questo sarebbe un armarsi contro i privilegi della natura, con l'applicazione dei figli, contro l'attenzione de' Padri; un ritardare i vantaggi del pubblico, e a Cavalieri di sì alta sfera mettere un aggravio, da non mettersi, e non tollerarsi in qualunque più abietto plebeo; e non dico di più, ma le prego a riflettere, e co'

più vivi sentimenti di rassegnazione, e di ossequio mi sottoscrivo - servo e figlio in Cristo obbedientissimo: D. Sebastiano Magri crs. "

Prima di tutto, la presente lettera denuncia il tono patri-zio della società veneta. Fatta questa considerazione, che é una limitazione, dobbiamo interpretare lo spirito di questa lettera, mettendola in paragone con il decreto definitoriale. Nella casa della Salute funzionavano da più di 40 anni le Scuole pubbliche per i nobili; vi si teneva un corso di studi fino alla retorica compresa. Il numero degli scolari, e quindi anche delle contribuzioni, non era molto elevato; se i Padri avessero voluto fare scuola di lettere umane a qualcuno di questi patrizi, ciò sarebbe ritornato in danno del funzionamento delle scuole pubbliche della Salute. Ma P. Ma-

... che ... scuole di lettere superiori non di let

4 gri dice che egli fa scuola di materie superiori, non di lettere umane; e per di più aggiunge un argomento che avrebbe dovuto essere calzante: il tener occupati, secondo il desiderio delle famiglie, questi giovani fino a che raggiungesse ro la maggiore età, et ultra.

P. Magri tutto dedito a studiare e a far studiare, rifuggi da qualunque superiorità. Solamente troviamo che fu per pochi mesi Vicario di S. M. della Salute nel 1697. Nel 1699 gli fu offerta la stessa prepositura, ma la rifiutò. Morì il 31 luglio 1730 alla Salute (Atti Salute), in età poco meno che ottuagenaria, improvvisamente, senza potergli si amministrare alcun Sacramento. " Si lascia memoria come il suddetto Padre faceva una vita assai ritirata e religiosa, e la mattina aveva dopo la previa confessione celebrato la s. Messa. La morte di questo soggetto insigne per letteratura e sacra eloquenza fu sentuta con dispiacere comune e dai nostri religiosi e da tutta la città, essendosi affaticato sempre in allevare la nobile gioventù nelle lettere ". Uno dei suoi primi impegni fu quello di lettore di morale e di canonica nel seminario di Trento. Questo si ricava da una lettera (s.d.) di P. Francesco Caro suo discepolo e deto.

Al P. D. Sebastiano Maglione
C. R. S. Trento.



Ome Platone ammaestrò Aristotele, hò io insegnato à V. R. questo scolaro era più assai di quel Maestro. **E in ciò corre la parità. Confesso d'hauermi essa necessitato à studiare co' l suo ingegno, sempre nuouo, acuto, inuentiuo. Perciò non hà meco que' debiti, che s'hanno à Maestri, ne mai si pagano. Sono tenuto à V. Riverenza, eul mi congratulo sia colti con due Letture, sì di Morale, sì di Canonica. Se in Trento si facesse mai nuouo Conuulio, essa v'apparecchia la cathedra. Tuttavia feriuo da ingenuo. Sono i corpi celesti, che meramente non faticano, mentre soli non hanno contrario. Tutti dicono, che V. Riu: si stancherà volendo far troppo. E' ben vero, ch'ella è sana, forte, spantosa; mà non è di bronzo, che pur si logora. Corre vn nuouo concetto. E se i successori non potranno far tanto, che si dirà? Vi consideri anch'essa, per non metterli**

In: Lettere di D. F. Caro dedicate
al sig. Domenico Bon.
Venezia 1680.

96
certi à cimento di restar meno gradita. Hor
mai è in occasione di farli vna statua. Inco-
minci à farla come si vta da statuarj, con tor-
via da se qualche cosa. Mi condoni questa
confidanza; e sia certa, che scrivo da qualche
sono, &c.



In Lettere di D. F. Cor. d. d. d. d.
al Sr. Domenico Bon.
Venezia 1680